L'INCHIESTA SU APPALTI E BONIFICHE

A PRIMA "CIMICE"
«IO PAGATO POLITICI»

intercettazione che dà il via tutte le ultime indagini Mamone è del 27 gennaio 2007 un ristorante di Marassi. patron dice a un immobiliarista aver "ammorbidito" dei politici

I FALSI SPONSOR
«PER CORROMPERE»

Uno dei primi addebiti su cui lavorano la Finanza e il pm Francesco Pinto (foto) è la creazione di fondi neri - «forse per corrompere» - tramite un sistema di sponsorizzazioni fittizie

IL "TRUST" DI IMPRESE
«LAVORI PILOTATI»

Alla metà del giugno scorso deflagra un'altra inchiesta: il leader della Eco.Ge è accusato di guidare un "cartello" di imprese, che si sarebbe spartito le bonifiche delle acciaierie Ilva

IL CASO OLEIFICIO
«TROPPI APPOGGI»

Sospetti sulla compravendita dell'ex oleificio Gaslini. A parere della Procura Mamone avrebbe goduto di appoggi in Comune, per accelerare la destinazione dell'area a uso commerciale

IMPRENDITORE ACCUSA
«MI CHIESERO SOLDI»

L'acquirente dell'area, un immobiliarista, a giugno durante un interrogatorio accusa l'ex consigliere Ds Casagrande (nella foto) e l'ex assessore Striano di avergli chiesto soldi

I NUOVI S
PROCESS

L'indagine su chiusa e dop di ieri potreb in processo, gli accertam cartello di im

«I soldi ai politici? Chiedete ad altri»

Tangenti, interrogato il patron di "Eco.Ge", Gino Mamone «Se ci sono stati accordi illegali, non ero io l'imprenditore»

«SE CI SONO stati accordi o qualsa di illegale, dovete cercare alove, sono stati fatti con altri».
Alla fine il confronto è andato in ena, ma potrebbe essere replicato. Gino Mamone, il "re delle bonifie" coinvolto in una serie d'inchiee su presunti appalti e operazioni mobiliari pilotate in cambio di ngenti, si è seduto davanti al magirato che su di lui sta indagando da ni. Si tratta del sostituto procurare Francesco Pinto che ieri pomeggio, alla presenza del difensore Anea Campanile, lo ha ascoltato per e ore.
Secondo l'accusa, l'impresario è reonsabile di corruzione per aver omesso, o consegnato, denaro agli consiglieri comunali Massimo Cagrande (all'epoca dei fatti Ds) e olo Striano (allora Margherita). ntrambi sono accusati del medeno reato e avrebbero assicurato il mbio di «destinazione d'uso» ell'area su cui sorgeva l'oleificio Gaini, in Valpolcevera. All'inizio del 007 Mamone aveva ripulito la suerficie e ne stava trattando la cesone a un immobiliarista: perciò, è inione degli inquirenti, aveva bisoo di spianarsi la strada sul fronte rocratico, in modo da renderla desamente "appetibile". «Ho semplimente fatto il mio lavoro - è stata la plica fornita dall'indagato - cerndo di ottenere una proposta e un ezzo il più favorevoli possibili. Ma on ho mai corrotto nessuno».
Il patròn della Eco.Ge (questo il ome della sua azienda) è pure il pernaggio-chiave di altre due indagini amorose, che nei mesi scorsi aveno portato a decine di perquisioni in tutta Italia. Sono gli accertaenti - s'ipotizza il reato di associaone per delinquere finalizzata alla rbativa d'asta - sul presunto "carello" di imprese che si sarebbero partite a tavolino le assegnazioni ubbliche per il restyling dei terreni i quali sorgevano le acciaierie Ilva, Cornigliano. Una gigantesca torta grassata dai soldi pubblici, stanziati ttraverso il gruppo pubblico-priato "Sviluppo Genova", e suddivisa a arere del pm fra un ristretto gruppo industriali guidati dallo stesso Maone. Il quale, ed è una premessa imortante per certificarne il "peso spefico" agli occhi degli investigatori, intercettato dalla Guardia di finanza si è sempre vantato d'essere «amico di tutti, di Claudio (Burlando, il presidente della Regione) e della Marta (Vincenzi, sindaco)». Non solo. Contestualmente all'avviso di garanzia per gli appalti, a giugno gliene avevano notificato un altro per le «false fatturazioni» che, ancora a parere delle Fiamme Gialle, sarebbero servite a creare fondi neri «forse per corrompere».

L'interrogatorio si è fondato quindi su due punti-chiave: da una parte a Mamone è stata contestata una registrazione telefonica in cui, parlando con il potenziale acquirente dell'area (l'imprenditore milanese Michelino Capparelli), lo sconsigliava di "ammorbidire" i politici sostenendo di averlo già fatto lui. Dall'altra ha dovuto far fronte in qualche modo alle dichiarazioni che **sempre Capparelli, torchiato nei** mesi scorsi, aveva fornito al pubblico ministero uscendo poi dall'indagine: «I politici Casagrande e Striano mi chiesero soldi - aveva ribadito - lo dissi a Mamone che mi fermò, confermando d'aver già provveduto».

Il numero uno di Eco.Ge, a quel punto, è tornato sui rapporti che lo legavano a Massimo Casagrande: «Come tutti sanno - è il refrain che va ripetendo da mesi - era il mio avvocato e per me ha fatto delle consulenze». Meno indiscrezioni sono filtrate sulle dichiarazioni fornite in merito ai contatti con l'ex assessore Striano. Anche se non sarebbe un azzardo ipotizzare che il "re delle bonifiche" abbia in qualche modo "rilanciato". E in questo senso va letto quel richiamo agli «altri» (forse un riferimento allo stesso Capparelli) che potrebbero aver giocato su tavoli oscuri.

Che piega prenderanno, a questo punto, gli accertamenti? «Per il momento - si conferma in ambienti investigativi - era necessario mantenere le bocce ferme sull'oggetto dell'indagine».

Quindi la compravendita dell'oleificio Gaslini e il presunto coinvolgimento degli ex amministratori nella parte di mediatori dietro la promessa o la consegna di denaro e altre sovvenzioni. Casagrande si è sempre difeso da questi addebiti sostenendo di non aver avuto, ai tempi ,incarichi tali da poter agevolare direttamente Mamone. Striano, invece, potrebbe essere, laddove lo chiedesse, l'ultima persona a sedersi davanti al pm Pinto.

Ma la sensazione è che per addentrarsi nella ragnatela di rapporti (o millantati tali) fra la Eco.Ge e la politica, saranno necessari altri round.

MATTEO INDICE
indice@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patron di "Eco.Ge", Gino Mamone, è stato interrogato ieri dal pm Pinto

La sede della "Eco.Ge"

La bonifica nell'ex oleificio Gaslini

LA LINEA DIFENSIVA

Ho cercato di ottenere la proposta migliore ma non ho corrotto nessuno

GINO MAMONE
patron Eco. Ge

IL RETROSCENA

MENSOPOLI, PROC CON SORPRESA: PC I PATTEGGIAMENT

IL PROCESSO sullo scandalo che due anni fa fece vacillare la giunta di Marta Vincenzi potrebbe registrare un colpo di scena - e stringere di molto i tempi - ancora prima di cominciare. Più imputati stanno infatti (ri)valutando l'ipotesi di «patteggiare» la pena anziché affrontare il dibattimento, che si profila (come minimo) lungo e sfibrante.

L'indiscrezione circola con insistenza da giorni a palazzo di giustizia, sebbene formalmente nessuno abbia ancora presentato la richiesta ufficiale, l'unico passaggio che certificherebbe la reale volontà di "ammettere" in qualche modo una parte **delle** proprie responsabilità.

Nei mesi scorsi, con il sospetto di aver pilotato o tentato di pilotare gli appalti per la ristorazione scolastica a Genova e della Asl savonese, erano stati rinviate a giudizio sette persone, per due tranche distinte di accertamenti. Nella prima erano coinvolti, per accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, Roberto Alessio, titolare di un'impresa di catering con sede a Vercelli; Stefano Francesca, ex portavoce del sindaco Vincenzi; Massimo Casagrande, avvocato ed ex consigliere diessino nella giunta di Giuseppe Pericu; Claudio Fedrazzoni, ex camallo e pure lui consigliere della Quercia ai tempi di Pericu. Secondo il pubblico ministero F chiesto il gi promesso d politici, in ca servate sulla appalto per l istituti scol gure. Va ric penale italia configurare

Il secondo Alessio, qui della Regio dell'ospedal Giuseppe dell'Asl 5 s nato e Ant della medes questo caso d'asta. Mesi momento il drazzoni, C mentre nei fatto avanti Alessio. È c solo degli in strada, le su mente il pa come una parti) risch processo di «ordinario» del caterin colpo di tea

M. IND.
© RIPRODUZIO

>> LE PARTI CIVILI FARANNO CA

CROLLO AL MUSEO DEL MARE: 3 E UNA PENA RIDOTTA AL PROCE

••• **PENA RIDOTTA e conferma di quattro assoluzioni al processo di secondo grado per il crollo avvenuto l'8 novembre 2003 al Museo del Mare di Genova in cui morì l'operaio albanese Albert Kolgjeja. La terza sezione penale della corte d'appello di Genova ha condannato a un anno e sei mesi (due anni in primo grado) solo l'ingegnere Andrea Pepe che era incaricato della direzione dei lavori strutturali.**
Per gli altri imputati confermata l'assoluzione. Si tratta degli architetti spagnoli Guilermo Vasquez Consuegra e Jesus Jmenez Canas, di Aldo Signorelli, collaudatore in corso d'opera e Vincenzo Pappaluca, direttore tecnico del cantiere Galata.
«A sei anni di distanza - commenta l'av difensore quattro all feriti gravi cevuto un' mento vali mezzo ci f mune. Ade bilità, fare chiederem Il processo ziò nel ma tratto per testimonia probabilm non riuscì l'unico a t palcatura tavole che di sostegn condo pia gni, invec sottostant primo pia